

“Cambio vita”, la donna del boss sgomina i clan del Gargano

BARI - Lì dove nessuno parla, ma tutti sanno, un giorno una ragazza ha detto basta. Ha comprato un biglietto del treno Foggia-Bari e da sola si è presentata al Tribunale, secondo piano, direzione investigativa antimafia: «Dottore, sono la compagna di un boss. Le racconto tutto quello che so. Voglio cambiare vita». Così una ragazza di 25 anni, bruna, minuta, dai lineamenti taglienti, ha sgominato un clan. Dal suo grido d'aiuto («dottore sono stanca di vedere omicidi, agguati e vendette nascere intorno al tavolo della mia cucina, mentre io preparo la cena») è partita una maxi operazione dei carabinieri dei Ros. È scattata ieri, all'alba, sul Gargano: 123 ordinanze di custodia cautelare, 90 arresti. Le manette sono scattate per noti predicatori, ma anche per imprenditori-killer, per due carabinieri e un poliziotto. E nell'inchiesta sono coinvolti anche due magistrati foggiani «per conoscenze, pericolose».

L'indagine ha fermato una faida cominciata trent'anni fa e che si è estesa in sei diversi comuni dauni. E tutto è partito da un biglietto del treno da 6 euro e 70 centesimi e da una donna-coraggio, che ha rotto il silenzio: ha firmato centinaia di verbali e ha raccontato agguati e omicidi. «Sono una donna potente, dottore - ha detto al pm della Dda di Bari, Domenico Seccia - tutti mi rispettano, ma il prezzo è troppo alto, il passato non lo posso cambiare, ma ho 25 anni e posso sperare in un futuro diverso». Da questa chiacchierata informe la donna del boss è diventata collaboratrice. Ha identificato gli autori di sei omicidi, compiuti a Sannicandro Garganico, e ha dato preziose informazioni su traffici di armi, droga, estorsioni, infiltrazioni mafiose in appalti pubblici.

La giovane donna che ha osato ribellarsi alla legge della mala, alla sua educazione e al suo destino, ora è lontana dal Gargano e dalla Puglia. È da tempo al sicuro, in una località protetta, con una nuova identità e una nuova vita. Ma a lei ieri il pm Seccia ha voluto esprimere la sua gratitudine: «Un grazie va alle donne che hanno rotto vincoli familiari e di omertà e hanno dato una grossa mano alla riuscita dell'operazione».

Nell'ordinanza è contestato il controllo da parte della mala di numerosi appalti in vari comuni del Gargano, oltre a 18 omicidi (il clan ne ha portati a termine almeno 35 in 20 anni, tra cui l'eliminazione di un'intera famiglia (5 persone uccise nel 1981) e la spietata esecuzione dei coniugi Maria Rinaldi e di Michele Mangiacotti, avvenuta a San Marco in Lamis (Foggia) il 16 luglio 2003, sotto gli occhi dei due figli artistici. La donna, secondo il pm, fu uccisa solo perché guidava l'auto sulla quale viaggiava il marito, implicato nei traffici di droga, e vero obiettivo dei killer.

I carabinieri del Ros di Bari, coordinati dal maggiore Domenico Ruscigno, con un'ordinanza di oltre 500 pagine (in cui c'è di tutto, da registrazioni di summit mafiosi a confessioni in diretta di omicidi e agguati) hanno messo la parola fine alla storia criminale di due clan i Romito-Libergolis e i Ciavarella-Tarantino. Un'operazione che il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, ha definito «importante» perché è intervenuta «in un momento di evoluzione particolarmente pericolosa di gruppi criminali che, partiti come criminalità rurale, si stavano evolvendo nella criminalità economica». E il comandante regionale dei carabinieri, Michele Franzè, assicura: «È un'indagine molto complessa, non ancora conclusa».

